RAPPORTO
DELLA COMMISSIONE
INCARICATA
DI DOMANDARE AL GOVERNO
LA PROROGA
DELLE FRANCHIGIE LIVORNESI

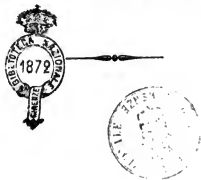
RAPPORTO

DELLA

COMMISSIONE

INCARICATA

DI

DOMANDARE AL GOVERNO
LA PROROGA
DELLE FRANCHIGIE LIVORNESI

LIVORNO
Tip. A. B. Zecchini
1868

È omai generalmente noto come tutti gli atti dell' ultimo Ministero Rattazzi aventi rapporto all'abolizione dei Porti Franchi delle Città e Fiere Franche della penisola, fossero improntati dall' apparenza dell' immutabile proponimento di attuare senza veruna dilazione e senza eccezione alcuna, la relativa legge 11 Maggio 1865, quantunque il Governo non avesse ancora dettate le norme che erasi riservato il diritto di prescrivere per la costruzione dei Docks, nè determinato con qual somma contribuirebbe al compimento di quest' opera in Livorno, ad onta che il Municipio nostro avesse deliberato eseguirla fino dal 21 Giugno 1865.

È noto ugualmente, come la nostra Camera di Commercio ed Arti, avesse ricusato aderire alla proposta indirizzatale da quella di Ancona di associarsi a lei per domandare una proroga all'attuazione della legge. E siccome una corporazione preposta alla tutela di varj, numerosi ed altissimi interessi, ha lo stretto dovere di non astenersi da nessun tentativo che possa vantaggiarli, ancorchè di poco e per breve tempo, se non quando stimi il tentativo completamente inutile, doveva ritenersi che tale essa effettivamente, e per ragioni al pubblico ignote, lo giudicasse.

Quarto, la importazione temporanea esente di dazio per gli Stracci esteri che si introducono a Livorno per esser classificati e riesportati.

Definiti questi bisogni e mentre in varie guise procacciavasi che il Governo facesse loro ragione, avveniva il cambiamento ministeriale; ed il nuovo Ministro Sig. Cambrai Digny, con una lettera al Sindaco di Genova che noi tutti conosciamo, prometteva di comprendere Ancona e Livorno nel progetto di legge di proroga delle franchigie, che ad istanza dei Genovesi egli divisava sottoporre al Parlamento.

Questa circostanza determinava la nostra Camera di Commercio ed Arti ad inviare al Ministro una deputazione, col duplice mandato di suggerire quali misure dovessero a suo avviso accompagnare l' abolizione della franchigia, quali, la proroga, secondo chè fosse nel concetto del Ministro adottare l' un partito o l' altro.

Non è nelle nostre attribuzioni discutere se la Camera di Commercio ed Arti, che devesi pure ammettere conoscesse l' importanza degli interessi favoriti dalla proroga, l' importanza di quelli dalla proroga danneggiati, abbia scrupolosamente adempiuto il proprio dovere astenendosi dal far valere in si grave contingenza, tutta l' autorità di un giudizio proprio, maturamente ponderato, chiaro, esplicito, sicuro, assoluto. Solo per amor del vero, vogliamo, anche in questa nostra relazione asserire come un fatto della cui veracità tutti noi ci rendiamo responsabili, che circa 300 fra i più cospicui banchieri commercianti possidenti ed industriali sottoscrissero una lettera diretta al Sig. Ministro delle Finanze avente per scopo di ringraziarlo del proponimento espresso nella sua lettera al Sindaco di Genova, e di incoraggiarlo a perseverarvi. É inesplicabile, è stranissimo che (così almeno ci venne assicurato) questa lettera non perve-

nisse al Ministro, ma è certo, ed una pubblica dichiarazione ne fa fede, che fu consegnata personalmente ad un Ufficiale Postale dal Sig. Guglielmo Franco di Livorno, la cui probità e lealtà nessuno ha il dritto di porre in dubbio.

La proroga dovevasi dunque ritenere certa ed immancabile. Il Ministro la proponeva. La Camera di Commercio ed Arti non la osteggiava, ma la subordinava alla protezione di alcune piccole industrie che nella sola Città Franca di Livorno erano dalla franchigia danneggiate. La classe dei Commercianti che dà maggior elemento di vita al paese, la classe d'industrianti che paga la maggior quantità di salari, la invocavano come misura provvida ed opportuna.

Ad onta di un tale stato di cose, la proroga non ebbe luogo. E se non ebbe luogo, deve attribuirsi probabilmente, allo zelo poco illuminato di chi, con l'imprescindibile dovere di limitarsi a compiere una missione nettamente tracciata e circoscritta, può avere stimato far opera utile al paese non tacendo forse convinzioni personali affatto contrarie, che davano il diritto a taluno di declinare taluni incarichi, ma che non conferivano a nessuno quello di compromettere le sorti di un paese.

Fu dunque decretata l'abolizione della franchigia, e fu accompagnata da tre concessioni due delle quali avevano il merito singolarissimo, di non allontanare affatto quei danni appunto, che erasi avuto in mira di evitare ai Livornesi. La Camera di Commercio ed Arti, ed il Municipio frattanto con mirabile compiacenza approvavano l'operato di chi aveva contribuito a procurare alla Città nostra il memorando decreto 5 Decembre 1867.

Delle tre concessioni annesse al Decreto, sola rispondeva all'uopo quella relativa agli Stracci. Quella dei Magazzini fiduciari era una brillante illusione e nulla più, poiche restando in facoltà della Dogana di farli cessare appena

avesse provveduto locali sufficenti, essa era obbligata ad accordarli il 1. Gennajo 1868 ma poteva ben anche torli il dì succssivo. Nè più reale la concessione relativa alle Confezioni. Era stata per questa industria domandata la rertituzione del Dazio perchè i confezionatori usano comperare le loro merci in Livorno e non all' estero; era stata domandata a peso e con una media, perchè un solo oggetto di vestiario confezionato consta in quantità che non è possibile esattamente determinare, di quattro o cinque materie, soggette ad altrettante diverse tariffe Doganali. Il Decreto summentovato concedeva invece alle Confezioni, la facoltà d' importazione temporaria esente di Dazio, delle merci occorrenti di provenienza estera.

Qual era dunque l'èra nuova che schiudeva a Livorno il Drecreto 5 Decembre, se non quella dell'immediata stagnazione dei suoi Commerci, e della disperazione della più numerosa fra le sue classi operaje?

Non appena il Commercio Livornese fu accorto della sciagurata posizione che gli era stata creata, pensò provvedere da se medesimo al proprio avvenire, ed istituitisi promotori i Signori

F. Pachò	D. Loraux	Graziadio Racah
Gius. Perti	L. M Bernheimer	Aghib e Racah
S. Menasci e C.	M. Kundert.	G. Hahner e C.
F. Chun	S. I. Friedmann	Alessandro Bassano
Frat. Rocca e C.	Cav. M. Tonci	
I. Belliti e Pfister	Klein Senior	

convocarono una pubblica adunanza alla quale intervennero oltre 1500 persone appartenenti ad ogni ordine di cittadini interessato nella questione. In questa adunanza il Sig Avvo-

cato Luigi Giera consultore legale dei Sigg. Promotori sottoponeva ai convenuti le deliberazioni seguenti.

« Primo. Essere stato ed esser voto del Commercio di « Livorno, che la Città Franca di Livorno sia trattata rispetto « ai suoi privilegi Doganali nello stesso modo che saran « trattate la Città Franca d'Ancona ed il Porto Franco di Ge- « nova, talchè qualora il termine della cessazione di tali « franchigie sia prorogato quanto a questo porto ed a questa « città, venga altresì prorogato quanto alla Citta Franca di « Livorno.

« Secondo. Essere stato ed esser voto del commercio « di Livorno, che durante la proroga la Città Franca di Li- « vorno sia posta alle medesime condizioni delle città franche « di Ancona, Messina e Venezia, concedendo alla medesima « le domande che, nella contemplazione appunto del caso della « proroga, e per questo caso, furono presentate al Sig. Mi- « nistro delle finanze dalla deputazione della Camera di « Commercio ed Arti e del Municipio di Livorno.

« E finalmente essere stato ed essere voto del Com- « mercio di Livorno, che alla cessazione, in qualunque « tempo avvenga, delle franchigie della Città Franca di Li- « vorno, sieno tenute ferme tutte le determinazioni prese « dal Sig. Ministro delle Finanze nel decreto del 5 Decembre « 1867, con questa sola modificazione indispensabile ai traf- « fici ed industrie di detto luogo, che le disposizioni del- « l' articolo 6 del Regio decreto 25 Agosto 1867, s'inten- « dano applicabili alle merci che arriverranno a Livorno « dopo la cessazione della franchigia, finchè non siano stati « istituiti i Magazzini Generali.

« Dover nominarsi una commissione incaricata di pre- « sentare a nome e per interesse del Commercio di Livorno « i sopraespressi voti sia al Sig. Ministro delle Finanze sia « al Parlamento, e di procacciare che vengano esauditi.

Motivava tali deliberazioni dalle considerazioni le più serie e solenni, principalissima fra le quali quella di porger agio ai commercianti di provvedere meglio che nol facesse il decreto 5 dec. alle garanzie indispensabili al mantenimento della vita commerciale ed industriale di Livorno, per l'epoca che potrebbe essere nuovamente assegnata all'abolizione dei privilegi Doganali. Chiedeva, ed otteneva unanime dagli astanti, la sanzione di tali decisioni, e gli adunati facoltizzavano inoltre i Sigg. Promotori a nominare la Commissione che doveva recarsi a Firenze. Il Presidente dell'adunanza pregava i convenuti di convalidare mediante le loro firme, subito nel locale istesso, o altrove fino alle ore tre pomeridiane del giorno veniente, le copie delle suaccennate deliberazioni; ed eseguito il giorno seguente all'ora prefissa lo spoglio regolare delle sottoscrizioni, se ne constatava il Numero di 1021.

Non sia reputato seperfluo avvertire come da ignota mano fossero subdolamente sottratte la sera stessa 14 Copie delle deliberazioni già sottoscritte, nel locale stesso dell'adunanza, e come ugual sorte incontrassero due copie depositate al casino delle Stanze Civiche, ed altre due copie depositate al Casino di Piazza d'Armi. Registriamo questo fatto con rammarico e solo per debito di verità; ma come Livornesi, giustamente alteri della civiltà e dell'onestà dei nostri concittadini, non possiamo deciderci ad attribuirlo a cittadini Livornesi.

La commissione fu eletta dai Sigg. promototori nei Sigg. F. Pachò, D. Loraux, S. Menasci, F. Chun, S. Lahmi, ed I Pfister, e fu loro aggregato il consultor legale Sig. Avv. Luigi Giera.

Il giorno precedente la partenza della Commissione, il Sig. Ministro delle Finanze depositava alla Camera lo schema di legge relativo alla proroga delle franchigie per Genova ed Ancona.

La commissione preveniva il Deputato Malenchini della sua partenza da Livorno, ed era da esso premurosamente ricevuta in Firenze, sennochè l' onorevole Malenchini attribuendo erroneamente a gare indviduali o a cozzo di speciali interessi le deliberazioni dei commercianti Livornesi, ritenne suo dovere, prima, di eloquentemente consigliare l'accordo fra i Negozianti Livornesi e le rappresentanze legali del paese, quindi dopo questo zelantissimo ma inefficace tentativo, limitarsi a favorire alla commissione una lettera d'introduzione pel Segretario generale del Ministero delle Finanze Sig. Comm: Finali.

È nostro debito dichiarare come il Sig. Finali riservasse alla Commissione l'accoglienza la più lusinghiera la più cortese e gentile che potesse mai esser fatta.

Egli partecipò alla Commissione a nome del Sig. Ministro, come, questi informato (ignoriamo da chi e perchè così inesattamente) del di lei arrivo in Firenze per le ore 12 di quel giorno, si fosse compiaciuto attenderla; e non vistala comparire avesse incaricato esso Sig. Finali di riceverla ove fosse sopraggiunta in assenza sua; di attestarle l' altissima soddisfazione colla quale aveva conosciuto il modo temperato decoroso ed esemplare con cui erasi proceduto alla convocazione della pubblica adunanza e nell' adunanza stessa; di informarla come egli avesse stabilita l' abolizione immediata della franchigia, solo allorquando le legali rappresentanze del paese mostrarono la ferma fiducia che questa decisione non ne perturbasse gl' interessi, circondandola dalle misure suggerite; come il Signor Ministro fosse convinto che alcuni interessi potessero nullostante esserne lesi e come egli fosse dispostissimo ad attenuare anche a questi il danno mediante tutte quelle concessioni che fosse in poter suo accordare; e come il Sig. Comm. Finali avesse facoltà di discutere immediatamente tali concessioni. A ciò

la Commissione opponeva l' esplicito mandato di dover far valer in Parlamento la domanda di proroga quando questa non potesse essere accolta dal Sig. Ministro, ed il Sig. Finali a nome del Sig. Ministro soggiungeva che quando il successo della petizione al Parlamento fosse contrario ai voti dei Commercianti Livornesi, la Commissione avrebbe sempre potuto ottenere da lui i vantaggi che in quel momento era pronto a largirle.

La Commissione prendeva atto di sì opportuna promessa, e pregava il Sig. Finali di farsi interpetre presso il Sig. Ministro dei sentimenti di gratitudine che destavano in lei le amichevoli disposizioni da cui mostravasi animato verso la città di Livorno.

Dopo ciò depositava al Parlamento la petizione prevenendone l' onor. Malenchini. Questi, mostravale altra petizione firmata da circa 200 Artieri chiedente l' immediata abolizione della franchigia, a meno che non si accordasse anche alla Città Franca di Livorno la tariffa di protezione per l' importazione nel Regno, dei prodotti dell' industria locale, nel caso di proroga dei privilegi doganali ; e concludeva che al cospetto di due domande in senso opposto, una delle quali confermava l' operato del Municipio e della Camera di Commercio ed Arti, egli non poteva in alcun modo sostenere la nostra petizione.

E qui giovi notare, come dalle deliberazioni preaccennate dei Negozianti Livornesi, resulti che essi domandando la proroga, avevano appunto prevenuto il giusto desiderio degli Artieri, il che rende malagevole comprendere come l'onorevole Malenchini abbia potuto stabilire un assoluta opposizione fra le due petizioni.

Non aveva la Commissione officiato il Deputato Binard ritenendolo assente da Firenze; fatta certa però che egli vi si trovasse lo informava di quanto era avvenuto, e lo prega-

va di ottemperare ai voti del Commercio Livornese. Egli non ne assumeva l' impegno ma prometteva di esaminaro accuratamente la situaziono, e di fare o suggerire ciò che gli sembrasse maggiormente rispondere all' interesse generale.

Il compito della commissione parve allora esaurito; onde essa tornò in Livorno e rese conto ai Sigg. Promotori dell' opera sua; ma questi calcolando che la decisa avversione dell'onor. Malenchini a favorire la petizione, e la niuna sicurezza che si aveva di vederla sostenuta dall' onorevole Binard no compromettessero seriamento l' esito, tanto più che la discussione del soggetto alla Camera era immenente, decidevan l' immediato ritorno in Firenze dei Sigg. Lahmi e Menasci, perchè procurassero alla petizione il patrocinio di quali fossersi altri Deputati nol caso che l' onorevole Binard ricusasse decisamente egli pure di assumerlo.

E di fatti l' onorevole Binard si dichiarò contrarissimo alla petizione, ma a giustificazione della sua contrarietà addusse così salde ed assennate considerazioni, da scuotere alquanto nei membri della Commissione il proposito di seguire a qualunque costo il programma tracciato loro dai Sigg. Promotori. Allegava l' onorevole Binard non avere la Commissione Parlamentare incaricata di riferire sul progetto di legge relativo ai Porti Franchi, accordata nessuna speciale considerazione allo duo petizioni Livornesi ed averle unicamente citate como due documenti relativi. Non potere nessun deputato di altro Collegio efficacemente perorare la nostra causa quando l' onorevole Malenchini ed egli, l' onorevole Binard, sorgessero nella loro qualità di deputati Livornesi a combatterlo, il che certamente non avrebbero mancato di fare, tanto imponendo loro la loro coscienza. Come, questo sarebbe stato uno spettacolo di discordia o d' insipienza Livornese che carità di patria consigliava evitare. Come, quand' ancho a prezzo di uno scandalo parlamentare si ottenesse una bre-

ve proroga (ed egli lo riteneva impossibile) questa proroga potesse compromettere per sempre gli speciali vantaggi impartiti a Livorno coll' abolizione immediata, e quelli più importanti che sarebbersi potuti ottenere determinandosi a trattarli indilatamente col Ministro, poichè ogni concessione fatta in questo momento poteva ritenersi come un equo compenso della sommissione dei Livornesi alla legge 11 Maggio 1865, e non come un precedente che nessuna delle Città Franche che avevan chiesta la proroga, avrebbe mai potuto invocare alla scadenza della proroga stessa. Come, fosse d' assai preferibile per la Commissione ottenere più e meglio che non avesser saputo ottenere dal Ministro le rappresentanze legali del paese anzichè perseverare in un ordine d'idee, sterile indubitatamente di qualunque successo. Infine aggiungendo a questi, altri non men validi argomenti riassumeva offrendo il suo concorso onde facilitare le trattative di nuove concessioni ministeriali, quando la Commissione impegnasse la sua parola d' infirmare la petizione depositata alla Camera.

I membri della Commissione ai quali l' onorevole Binard aveva parlato, non vollero assumer soli la responsabilità di un atto così grave come quello ch' ei suggeriva, ed informati i Sigg. Promotori della nuova fase in cui entrava la questione chiesero loro l' intervento dei propri colleghi e la più completa libertà d' azione. Conseguentemente i Sigg. Pachò Giera e Chun li raggiungevano in Firenze, e recavano le facoltà domandate.

I nuovi venuti procurarono anch'essi quanto più energicamente poterono di determinare l' onorevole Binard a reggere le sorti della petizione, ma convinti da esso dell' utilità di abbandonarla, scesero insieme agli altri in questo concetto, e coll' onorevole Binard, al quale il paese deve esser riconoscente dello zelo dimostrato, recavansi al Mini-

stero. Ivi manifestato possibile dalla Commissione l'abbandono della petizione quando il Ministro potesse,

Primo, Garantire per un tempo determinato l'esistenza dei Magazzini fiduciarj,

Secondo, Accordare il pagamento in carta dei dazi sulle merci esistenti,

Terzo, Promettere circa la denunzia di queste la indulgenza imperiosamente domandata dalla eccezionale situazione di esse merci al momento della cessazione della franchigia,

Quarto, Convertire in restituzione di Dazio col sistema di una media unica ed a peso la importazione temporaria esente di Dazio consentita alle merci estere da confezionarsi per l'estero,

furono aperte le trattative su queste quattro domande ed il giorno seguente ottenevasi,

Primo. Un decreto che assicurava per tre anni l'esistenza dei Magazzini fiduciari (vedi decreto 6 Gennaio 1868)

Secondo. La promessa di sottoporre all'approvazione del consiglio di Stato una disposizione facoltizzante il pagamento in carta dei dazi sulle merci esistenti il 31 decembre 1867 quale approvazione fu poi conseguita (vedi disposizione 13 Gennaio 1868)

Terzo. L'Assicurazione che sarebbe stato evitato relativamente alle denunzie delle merci esistenti, tutto quanto avesse potuto render questa misura dannosa vessatoria o solamente imbarazzante; ed è un fatto omai avverato che il Ministero anche in questo rapporto ha completamente realizzate le speranze che aveva fatto concepire.

Quarto. La ricerca di una nuova formula da sostituirsi a quella dell'importazione temporaria esente di dazio, per le mercanzie destinate alle confezioni.

Quest'ultima concessione non è stata ancora attuata ne definita. Siamo però in grado di asserire che essa è tutta-

via soggetto di studio al Ministero, e che solo alcune difficoltà derivanti da trattati internazionali si oppongono momentaneamente alla sua definizione. Noi abbiamo provveduto a che la Camera di Commercio ed Arti prendesse la cosa in considerazione e nutriamo fermissima fiducia chè, nè essa nè il Governo, trascureranno di provvedere nel più breve tempo possibile, ad un' industria che è già sospesa fino dal 1 Gennaio, e la cui perdita cagionerebbe agli Operaj Livornesi l' annua riduzione di oltre un milione di Lire di salarii.

Tale è il resultato della nostra missione; scarso ed esiguo in vero, e ben diverso da quello che ci eravamo prefissi. Ci lusinghiamo però che i nostri concittadini, dalle circostanze che abbiam loro richiamato alla mente e da quelle di cui li abbiam posti in cognizione chiaramente rileveranno come la situazione che ci veniva affidata fosse pregiudicata ormai per ogni lato, da tutti, e verso tutti, e come noi dovessimo lottare contro una serie d' imbarazzi e di ostacoli imprevisti. Comunque però sia per essere giudicata l' opera nostra, ne conforterà sempre il pensiero di aver potuto, fosse pur lievemente, minorare i danni di questa città, e di aver agito secondo i dettami della nostra coscienza e dell' interesse che c' ispira la prosperità e l' avvenire di Livorno.

La Commissione
F. PACHO' *Presidente*
S. MENASCI *Relatore*
S. LAHMI
F. CHUN
D. LORAUX
I. PFISTER
Avv. L. GIERA *Consultor legale*